COMUNITÀ DI PRATICHE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Sintesi dei contributi al webinar *Salute mentale e cooperazione internazionale* del 21.11.2025

Organizzatore: Segretariato esecutivo InCE (Iniziativa centro europea) - Informest

Introduzione e contesto

Il webinar, organizzato nell'ambito della Comunità di pratiche per la cooperazione allo sviluppo del Friuli Venezia Giulia, ha rappresentato il primo appuntamento tematico dedicato alla salute mentale, settore in cui la Regione vanta un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale. L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione regionale e coordinata insieme a InCE e Informest, mira a riunire gli attori della cooperazione regionale finanziata dalla Legge 19/2000, favorendo la condivisione di conoscenze e sinergie progettuali.

Carlo Fortuna (InCE), nel suo intervento di apertura, ha sottolineato come la salute mentale rappresenti uno degli ambiti più praticati dai soggetti della cooperazione internazionale del Friuli Venezia Giulia, rendendo opportuno iniziare proprio da questo settore per fare il punto sugli approcci efficaci e sulle opportunità di collaborazione tra enti pubblici, organizzazioni della società civile e università.

Giulio Tarlao, in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia, ha portato il saluto istituzionale ricordando la valutazione dell'OCSE sul sistema regionale di cooperazione e la visita in Serbia al progetto di Sabac e Bogatic, ispirato all'esperienza basagliana. Ha evidenziato come l'esperienza triestina sia stata esportata non solo nei Balcani, ma anche in Sudamerica e in Africa.

L'approccio dell'OMS alla salute mentale nelle cure primarie

Gian Matteo Apuzzo, Technical Officer dell'OMS Europa, collegato dal Kazakistan, ha presentato l'approccio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, partendo dal riconoscimento che l'OMS stessa trae ispirazione dal processo di deistituzionalizzazione avviato con l'esperienza di Basaglia. Ha illustrato un recente policy paper sulla diffusione dei servizi di salute mentale nell'organizzazione delle cure primarie, sottolineando tre concetti fondamentali: l'integrazione dei servizi, l'approccio multisettoriale e l'empowerment della persona e della comunità.

Apuzzo ha evidenziato come la deistituzionalizzazione non significhi semplicemente cure primarie, ma richieda la costruzione di un network che coinvolga diversi operatori, a partire dai servizi sociali. Ha illustrato un modello di intervento centrato sulla persona piuttosto che sulla malattia, che tenga conto delle comorbidità, delle esperienze pregresse, delle condizioni psicosociali, economiche e culturali. Ha inoltre presentato quattro strategie per l'integrazione della salute mentale nelle cure primarie: rafforzare le capacità dei professionisti, espandere i team multidisciplinari, collegare i servizi di salute mentale con altri settori e migliorare il collegamento tra medici di famiglia e specialisti.

Particolare attenzione è stata dedicata all'approccio nelle emergenze umanitarie, dove l'intervento di salute mentale si integra con il supporto psicosociale. Apuzzo ha portato l'esempio del progetto realizzato in Iraq con la popolazione Yazida, evidenziando le sfide di definire interventi integrati e multisettoriali in contesti di conflitto, dove la percezione dei bisogni da parte della popolazione può divergere significativamente dall'approccio tecnico degli operatori.

L'esperienza del Dipartimento di salute mentale del Friuli centrale

Marco Bertoli, direttore del Dipartimento di Salute mentale e dipendenze dell'Azienda Friuli centrale, ha illustrato come l'integrazione socio-sanitaria rappresenti una modalità di lavoro necessaria e non sostituibile. La cura e la ripresa delle persone avviene attraverso gli aspetti clinico-sanitari, ma gli strumenti utilizzati sono quelli della vita quotidiana: l'abitare, il lavoro, la socialità condivisa e partecipata.

Bertoli ha sottolineato l'importanza della collaborazione con i servizi sociali, la cooperazione sociale e tutti gli enti del territorio, evidenziando come la cooperazione sociale abbia rappresentato un punto di svolta nel lavoro dei servizi. Ha indicato come target prioritari i

giovani, raggiunti attraverso progetti innovativi come Djungle che utilizzano i canali comunicativi delle nuove generazioni, e gli anziani, con particolare attenzione alla lotta alla solitudine. Altre popolazioni di riferimento sono gli stranieri, i detenuti e gli ospiti delle case di riposo, dove è in corso un progetto per la riduzione dell'uso delle benzodiazepine.

Nelle sue conclusioni ha sottolineato come senza integrazione non possa esserci benessere, perché un'attivazione parziale non raggiunge il benessere globale della persona. Ha inoltre evidenziato come la comunità terapeutica, pur necessaria, abbia bisogno di un tempo definito, mentre le persone hanno bisogno di una casa propria, di un lavoro vero con una busta paga e di una socialità non ghettizzante ma inserita nel tessuto sociale del territorio.

Le attività del Centro Collaboratore OMS di Trieste

Claudia Battiston ed **Elisabetta (???)**, dello staff del Centro Collaboratore OMS dell'area salute mentale di ASUGI, hanno presentato le attività internazionali che si articolano in tre ambiti: le attività specifiche del Centro Collaboratore, i progetti di cooperazione internazionale e l'accoglienza di visite e tirocini.

Tra le attività del Centro, particolare rilievo ha l'iniziativa Quality Rights dell'OMS, centrata sul tema dei diritti umani, e la partecipazione alla Mental Health Coalition per sostenere i paesi impegnati nella trasformazione dei servizi. Le progettualità coinvolgono formazione degli operatori locali, missioni di assesment, training on the job e accoglienza di delegazioni, come quella recente dalla Cisgiordania.

È stato evidenziato come ogni anno pervengano numerose richieste di visita da tutto il mondo, da parte di delegazioni istituzionali, gruppi informali, operatori e utenti. Le visite, organizzate per una durata media di due-tre giorni, cercano di offrire una visione completa non solo dei servizi formali, ma anche del lavoro con il terzo settore, l'impresa sociale e l'associazionismo. Vengono inoltre accolti studenti europei per tirocini universitari di almeno tre mesi.

La Conferenza Basaglia e la cooperazione internazionale

Giovanna Del Giudice, della Conferenza permanente per la Salute mentale nel Mondo Franco Basaglia, ha ripercorso la storia di un impegno che affonda le radici nel lavoro dei primi collaboratori di Franco Basaglia a partire dal 1971. Ha ricordato come Trieste, centro collaboratore dell'OMS fin dal 1973, sia stato luogo di formazione per operatori che hanno avuto ruoli importanti nella salute mentale mondiale, citando figure come Tykanori, Fernanda Di Casio, Benedetto Saraceno e Debora Kestel.

L'associazione lavora in continuità con la Regione Friuli Venezia Giulia, in particolare in America Latina. In Argentina, nella provincia di Santa Fe, è in corso un progetto per l'attivazione di un centro di salute mentale sulle 24 ore a Rosario, finalizzato a bloccare gli invii negli ospedali psichiatrici, la cui chiusura era prevista dalla legge argentina per il 2020 ma che non è ancora avvenuta.

Del Giudice ha evidenziato una criticità significativa: i budget della Legge 19/2000 non consentono una presenza continuativa nei luoghi di intervento, rendendo difficile quella formazione sul campo che si è dimostrata più efficace. Ha inoltre segnalato esperienze importanti in Tanzania, dove si lavora sulla formazione di promotori di salute per affrontare situazioni in cui i trattamenti inumani come le catene sono ancora praticati, e in Turchia, dove associazioni di familiari chiedono supporto per lo sviluppo dell'impresa sociale.

L'esperienza del Consorzio Il Mosaico nei Balcani e in America Latina

Michela Vogrig ha presentato l'esperienza del Consorzio Il Mosaico, nato nel percorso di deistituzionalizzazione dell'ex ospedale psichiatrico Sant'Osvaldo di Udine. Dal 2010 il Consorzio collabora in progetti di cooperazione internazionale, portando il contributo che l'impresa sociale in forma cooperativa può offrire nei processi di deistituzionalizzazione e nella costruzione di percorsi emancipativi attraverso l'inserimento lavorativo.

In America Latina, i progetti in Argentina e Uruguay si sono scontrati con la difficoltà di mantenere interlocuzioni istituzionali stabili, con frequenti cambi di referenti che rendono problematica la costruzione di processi di medio-lungo periodo. Nei Balcani occidentali, invece, l'esperienza prosegue dal 2010 con risultati più consolidati. In Serbia e Bosnia il lavoro si è sviluppato prevalentemente con i servizi sociali e le municipalità, dato l'orientamento ancora istituzionalizzante della componente sanitaria.

L'associazione Sabac, partner locale in Serbia, ha realizzato servizi che il pubblico non offriva: centri diurni comunitari, attività di supporto domiciliare, gruppi appartamento e percorsi di impresa sociale per l'inserimento lavorativo, pur in assenza di una normativa che preveda agevolazioni per le cooperative di inserimento. Vogrig ha suggerito l'opportunità di lavorare in un'area più vasta dei Balcani, promuovendo forme di collaborazione tra i territori con il ruolo facilitatore della Regione.

L'esperienza di Jobel in Africa occidentale

Federica Ferro ha presentato l'esperienza venticinquennale di Jobel in Costa d'Avorio, Togo e Benin, dove l'associazione promuove la dignità delle persone attraverso la valorizzazione delle comunità di appartenenza. Il partner principale è l'Association Saint Camille de Lellis, fondata da Grégoire Ahongbonon, che promuove l'accoglienza, la cura e la riabilitazione di persone con disagio psichico.

Ferro ha descritto come trent'anni fa, e in parte ancora oggi, la malattia mentale non fosse considerata una patologia ma un fenomeno soprannaturale, portando all'abbandono, alla segregazione e all'incatenamento delle persone. Ha mostrato come pratiche come l'inceppamento, l'inserimento degli arti in tronchi di legno, siano ancora presenti nei villaggi, mentre nelle città le persone vengono abbandonate per strada. In trent'anni di lavoro capillare di sensibilizzazione, le comunità hanno iniziato a comprendere che si tratta di una malattia curabile.

Jobel ha contribuito a costruire luoghi di cura, centri di riabilitazione, a sostenere il costo degli psicofarmaci e a offrire opportunità concrete attraverso laboratori artigianali e attività agricole. Ferro ha sottolineato come la filosofia di Jobel sia incentrata sull'osservazione e sullo scambio, senza mai imporre modalità, ma costruendo e crescendo insieme ai partner locali.

Il programma di CVCS in Burkina Faso

Christian Olivieri ha presentato il programma di salute mentale che CVCS realizza dal 2018 in Burkina Faso con l'Association Saint Camille de Lellis. Il contesto è particolarmente difficile:

il paese vive da dieci anni una situazione di violenza legata al terrorismo islamico, con metà del territorio teatro di scontri e un grave problema di sfollati interni. Gli psichiatri operativi nelle strutture pubbliche sono una decina per 23 milioni di abitanti.

In questo contesto, l'associazione partner ha aperto centri di accoglienza e recupero per persone con disagio mentale abbandonate, offrendo un approccio olistico che va dalle cure sanitarie fino al reinserimento sociale. CVCS ha sostenuto queste attività, costruito un nuovo centro a Ouagadougou, formato personale sanitario e rafforzato il coordinamento con le strutture pubbliche. È stato anche attivato un servizio di attenzione sanitaria nel carcere di Bobo-Dioulasso.

Tra i risultati più significativi, Olivieri ha citato la crescente collaborazione con il Ministero della salute del Burkina Faso, che ha recentemente organizzato il primo forum nazionale sulla salute mentale, e la creazione di una federazione tra centri terapeutici che operano nel paese. I partner del progetto includono ASUGI, l'Università di Torino, l'Associazione Frantz Fanon e l'Università di Bobo-Dioulasso, evidenziando l'importanza della cooperazione accademica.

L'approccio di Doctors for Humanitarian Medicine

Stefano Bardari, cardiologo e presidente fondatore di Doctors for Humanitarian Medicine, ha presentato un'esperienza che parte dall'assistenza sanitaria gratuita offerta a Trieste a chi non ha accesso alle cure, in particolare ai migranti della rotta balcanica. Dall'osservazione dei bisogni è emersa la necessità di affrontare le problematiche di salute mentale, in particolare i disturbi da stress post-traumatico.

L'associazione ha costituito un'equipe composta da due psichiatri e quattro psicologi che offrono supporto volontario, in particolare ai minori non accompagnati. Ha inoltre avviato un progetto in Bosnia, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con la Caritas bosniaca, per formare gli operatori sul trauma e sull'utilizzo della telemedicina. Sono stati formati oltre 40 operatori e avviati tirocini nei campi.

Bardari ha illustrato la visione di creare un modello replicabile che utilizzi teleconsulto e intelligenza artificiale, con l'obiettivo di accompagnare le persone lungo tutto il loro percorso migratorio, dall'attraversamento dei Balcani fino all'arrivo a Trieste. Il progetto

triennale in fase di sviluppo prevede l'attivazione di tre nuovi punti di assistenza psicologica e l'introduzione di un libretto sanitario personale.

Conclusioni e prospettive

Walter Goruppi (Informest) ha annunciato il seminario in presenza previsto per il 10 dicembre, che rappresenterà il proseguimento del webinar con un approfondimento delle esperienze e un confronto diretto tra gli operatori, organizzato da Informest. Ha inoltre presentato il nuovo portale della Comunità di pratiche (comunitadipratichefvg.it), attivato da pochi giorni come riferimento per l'intera comunità regionale della cooperazione allo sviluppo.

Carlo Fortuna, nelle conclusioni, ha ribadito l'importanza dell'incontro in presenza per affrontare le prossime progettualità e individuare le criticità come opportunità di collaborazione. Ha sottolineato come questo webinar rappresenti solo il primo passo di un percorso che si svilupperà nel tempo, con ulteriori appuntamenti tematici previsti tra febbraio e aprile su altre aree della cooperazione internazionale allo sviluppo.